

## Rassegna del 11/04/2019

\*\*\*

Corriere della Sera	33 Arpe: per Eprice serve un partner	...	1
Sole 24 Ore	17 ePrice nella contesa fra grandi soci Sator chiede la svolta: lista per il cda	Biondi Andrea	2
Mf	17 Be riparte in scia al collocamento Nexi	Testi Valerio	4
Sole 24 Ore nòva.tech	29 La Brexit parte dal web Londra studia regole	Longo Alessandro	5
Corriere della Sera	35 Microsoft-Samsung Un'agenda digitale per le disabilità	...	6
Sole 24 Ore nòva.tech	29 Oltreconfine - Banda larga Amazon e Facebook diffondono internet	P.Sol.	7
Sole 24 Ore nòva.tech	29 Oltreconfine - Giornalismo Anche WhatsApp contro le fake news	L.Tre.	8
Repubblica	30 Sky si prepara alla telefonia e per lanciare il nuovo servizio punta a Ibarra, ex ad di Wind	Bennewitz Sara	9
Stampa	21 Ibarra verso l'uscita dall'olandese Kpn L'ipotesi Sky Italia	Spini Francesco	10
Corriere della Sera	37 Competenze 4.0: il centro di Milano ottiene i fondi	...	11
Sole 24 Ore	20 Senza etica e responsabilità non c'è progresso	Cereda Enrico	12
Corriere della Sera	1 Quattro proposte alle élite - Quattro proposte alle élite per battere l'ignoranza	Galli della Loggia Ernesto	13

**Lo scontro****Arpe: per Eprice serve un partner**

**«La strategia stand alone è fallita». A Eprice serve «una fusione con un competitor tedesco o britannico per costituire uno specialista paneuropeo degli elettrodomestici bianchi» ha detto Matteo Arpe, che attraverso Sator ha il 20% della società e all'assemblea del 16 aprile punta a cambiare il board, espressione del primo socio e ceo Paolo Ainio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# ePrice nella contesa fra grandi soci Sator chiede la svolta: lista per il cda

## GOVERNANCE

**Sade Bar: il ruolo di Ainio non è in discussione, serve un nuovo consiglio**

**Il confronto fra le due liste all'assemblea dei soci prevista per il 16 aprile**

**Andrea Biondi**

Il momento della resa dei conti si avvicina. E comunque, a valle dell'assemblea dei soci prevista per martedì prossimo, la lista che prevarrà dovrà fare i conti con un secondo azionista scomodo. Situazione non facile. Chiedere dalle parti di Telecom, dove a fronteggiarsi sono Elliott e Vivendi o di Mediaset (Fininvest-Vivendi).

Siamo al momento della verità per ePrice, uno dei maggiori player dell'e-commerce tricolore sbarcato nel 2015 sul segmento Star di Piazza Affari. Nella ex Banzai, nonostante alcune frasi di circostanza, quello che si sta consumando in questi giorni è un vero e proprio scontro fra due personaggi come Matteo Arpe e Paolo Ainio - ex ad di Capitalia uno e fondatore di Virgilio.it l'altro - che per sei anni hanno unito i loro percorsi in questa società nata nel 2002 per volontà di Paolo Ainio e arrivata fino ai giorni nostri dopo aver venduto a Mondadori la parte di Banzai Media, con grande soddisfazione del gruppo di Segrate a giudicare dagli ultimi conti, per concentrarsi sulla parte commerce e in particolare dei grandi elettrodomestici.

Matteo Arpe con il suo 20,85% ha chiesto «discontinuità strategica». Una richiesta che, dopo sei anni di pacifica convivenza, si è declinata nella presentazione di una lista che vede Moshe Sade Bar come candidato presidente e Francesca Sabatini come secondo candidato. Ainio, che non è fra i nomi, ha presentato una sua lista insieme con altri soci unendo al suo 22,88% altre quote per rappresentare complessivamente il 32,34% del capitale sociale. Gli uni contro gli altri, quindi, in nome di una volontà di di-

scontinuità strategica tradotta in numeri, cifre e indicazioni ieri dal versante Arpe, con Arepo BZ il veicolo controllato da Sator Private Equity Fund e che detiene il 20,85% di ePrice che ha depositato «una presentazione contenente una sintesi delle principali motivazioni e degli obiettivi posti alla base delle candidature presentate». I rilievi non sono da poco: «130 milioni di cassa bruciata dalla Ipo del 2015»; «bonus garantiti al management (Paolo Ainio attuale ceo e presidente e Pietro Scott Jovane, ceo nel 2016 e 2017) per 4 milioni in 5 anni»; con bonus garantiti «anche nel momento peggiore per l'Ebitda della società» e comunque «ingiustificabili sulla base dei risultati della società»; una situazione di risultati negativi che si è ripercossa sull'andamento del titolo in Borsa «sceso dell'80%, dai 6,75 euro della quotazione agli 1,4 attuali»; «5 business plan in 7 anni ma senza mai aver raggiunto l'obiettivo del breakeven dell'ebitda non è stato mai raggiunto». «Il ruolo di Ainio come ad non è in discussione. Non lo abbiamo messo in lista ma per noi l'ad è lui», spiega Moshe Sade Bar al Sole 24 Ore. «Quello che vogliamo è dare un nuovo consiglio d'amministrazione che possa aiutare la società ad avere successo. Abbiamo bruciato cassa, il titolo ha perso. Occorre reagire». Ma come è possibile senza sostituire chi si è occupato della gestione della società in questi anni? «L'ad è responsabile dell'execution. La strategia viene formulata nel Cda. E provare a fare le stesse cose ed avere risultati diversi non è possibile con lo stesso Cda. Per questo abbiamo puntato a cambiare 7 degli 11 componenti». Sul tema obiettivi si sofferma Francesca Sabatini: «I competitor riescono a fare margine con dimensioni grandi e agendo quindi sulla leva operativa. In un settore come il nostro ci sono costi di struttura molto elevati. Servono partnership, consolidamento, integrazione. E invece sono stati fatti errori con la parte media e con il fashion come abbiamo spiegato nella presentazione». A questo punto la parola all'assemblea. La lista Arpe non ha fatto campagna per la raccolta di deleghe e la presentazione è un modo «per dare

conoscenza dei problemi e delle opportunità e avviare così in dialogo», conclude Moshe Sade Bar. Lato Ainio il no comment è secco. Certo sembra trapelare sorpresa per un comportamento, quello di Arpe, vissuto come un voltafaccia dopo sei anni in cui, dicono fonti vicine al presidente e ceo, non ci sarebbero state opposizioni di sorta in cda alle decisioni prese. Un altro aspetto che ha suscitato irritazione è stata la non indicazione del fatto che Ainio ha deciso per il 2018 di non darsi lo stipendio, visto l'andamento dell'azienda. L'unica «risposta» ufficiale si ha in una comunicazione interna ad alcuni manager, dopo il deposito della lista da parte di Arepo a marzo. Fra le indicazioni: titolo sceso, ma con calo legato al valore del settore; perdita dimezzata di 8,8 milioni nel 2018, ma con possibile breakeven nel 2019 e redditività nel 2020, prosecuzione del business stand-alone ma nessun veto a operazioni qualora si presentassero vantaggiose. La società nel 2018 ha chiuso ricavi in calo del 12,2% a 164,4 milioni. E Arpe in questo investimento ha perso circa 9 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 59 milioni

**La capitalizzazione di Borsa**  
ePrice è un operatore italiano attivo nel commercio elettronico che capitalizza a Piazza Affari circa 59 milioni di euro.

### -26,14%

**Il calo in 12 mesi**

La società guidata da Paolo Ainio, che è presidente e amministratore delegato, è in flessione del 9,61% da inizio 2019 e del 26,14% (total return) negli ultimi 12 mesi. Attualmente la società vale 1,17 volte il patrimonio netto contabile.



## Il board di ePrice

La composizione del consiglio d'amministrazione

	<b>Paolo Ainio</b> <i>Presidente e Ad</i>	<b>Roland Berger</b> <i>Amministratore indipendente</i>
<b>Chiara Burberi</b> <i>Amministratore indipendente</i>	<b>Roberto Mazzei</b> <i>Amministratore indipendente</i>	<b>Serenella Rossano</b> <i>Amministratore indipendente</i>
<b>Pierluigi Bernasconi</b> <i>Amministratore non esecutivo</i>	<b>Pietro Boroli</b> <i>Amministratore non esecutivo</i>	<b>Matteo Renzulli</b> <i>Amministratore non esecutivo</i>

Fonte: dati societari

## I PROTAGONISTI



**PAOLO AINIO**  
 Presidente e amministratore delegato del gruppo ePrice



**MATTEO ARPE**  
 Fondatore del gruppo Sator e secondo azionista di ePrice

### Fondatore

È uno dei padri fondatori di Internet in Italia. Nel 1995 ha fondato Matrix, da cui è poi derivato Virgilio, il primo e più importante portale italiano, e altri prodotti web che hanno contribuito a dare la forma di oggi al panorama digitale Italiano. Ha fondato Banzai nel 2007. È il primo azionista di ePrice con una quota del 22,88 per cento. Il titolo del gruppo dai massimi di 6,2 euro del 2015 è crollato agli attuali 1,4 euro. Il 2018 si è chiuso per il gruppo con un Ebitda negativo per 8,8 milioni di euro.

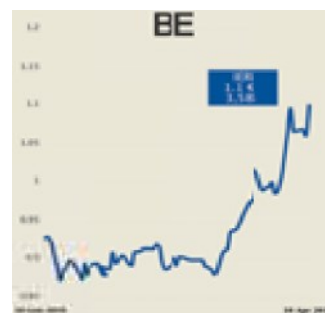
### Lo scontro

Matteo Arpe è fondatore del gruppo Sator, principale azionista, presidente e amministratore delegato di Sator S.p.A. Dal luglio 2003 al maggio 2007 è stato amministratore delegato del Gruppo bancario Capitalia. Tra i vari investimenti, Sator detiene il 20,85% di ePrice, di cui è il secondo azionista. Sator però ha deciso che serve una "discontinuità strategica" e quindi ha presentato una sua lista cui si è contrapposta la lista di Ainio: si va dunque allo scontro in vista dell'assemblea in programma il prossimo 16 aprile.

**IL CASO***di Valerio Testi***Be riparte in scia al collocamento Nexi**

► Balzo del 3,6% a 1,1 euro del titolo Be, società del segmento Star specializzata in soluzioni big data per l'analisi dei dati rilevanti per lo sviluppo del business soprattutto in campo finanziario. La società guidata da Stefano Achermann ha raggiunto gli obiettivi del piano

con un anno di anticipo e in queste settimane sta ridefinendo le proprie strategie per migliorare il processo di crescita nei prossimi 36 mesi. La stabilità della crescita mostrata da diversi anni ha portato ora a una posizione finanziaria netta positiva e il 22 maggio la società distribuirà un dividendo di 0,022 euro per azione. In più, ad aggiungere interesse speculativo, c'è la quotazione di Nexi, gruppo dei sistemi di pagamento che Piazza Affari sta per valutare 7 miliardi e che si presta a riflessioni su possibili punti di contatto con Be. Lo stesso Achermann la considera un'occasione, non fosse altro che per le potenzialità che rappresenta come possibile futuro cliente, dopo aver già lavorato per Sia. (riproduzione riservata)



## Authority internet

La Brexit parte dal web  
Londra studia regole

Alessandro Longo

Cento pagine per riformare i fondamentali di internet e renderlo un ecosistema più sicuro, di cui gli utenti possano fidarsi di più, perché libero da contenuti dannosi: terrorismo, disinformazione, cyber bullismo eccetera. Grazie a nuovi superpoteri affidati a un'Authority, finanziata dalle aziende internet e in grado di bacchettare con severità loro e i loro manager. L'opinione degli esperti è condivisa. Questi principi, della bozza di regolamentazione presente nel rapporto Online Harms del Governo del Regno Unito, ora in consultazione pubblica prima di diventare legge, rivelano un progetto molto ambizioso. Radicale e a tratti velleitario. Si incorniciano in un futuro immediato in cui il Regno Unito sarà fuori dalla Ue e si costruirà regole proprie – guarda caso, a cominciare da quelle della rete. Allo stesso tempo è un'operazione non isolata. Molti paesi, anche europei (Francia e Germania), e la stessa Ue, hanno pensato a regole più restrittive per la rete, con un aspetto comune: rendere più "accountable" i big della rete. Si fonderebbe così una terza via per la regolamentazione di internet. Tra il liberismo digitale coniato dagli Stati Uniti (e adottato fino a ieri da tutti i suoi alleati) - basato su una sostanziale autoregolamentazione delle piattaforme - e il "firewall" cinese, retto da un rigido controllo a monte (con la Russia che sempre più si avvicina a questo modello).

«Un progetto ambizioso che vuole rendere il Regno Unito il Paese dove sia garantita la massima protezione per gli utenti internet. E, allo stesso tempo, quello nel quale i cittadini possano avere la massima fiducia nella economia digitale e nell'utilizzazione dei servizi online», dice Franco Pizzetti, giurista ex Garante della Privacy, a una prima lettura del rapporto.

La creazione di un ecosistema protetto sarebbe congeniale, nelle intenzioni del Governo, sia a tutela dei cittadini e dei principi democratici, sia a sostenere la crescita dell'economia digitale britannica. L'idea che questi due valori vadano assieme, supportandosi reciprocamente – diritti degli utenti e crescita economica digitale – in fondo sono nel cuore anche del Gdpr europeo. «Ma questo rapporto sembra una fuga in avanti, coerente col quadro di un Regno Unito che si vede fuori dalla Ue», dice Pizzetti.

Il tutto mentre la stessa Unione sta lavorando a una bozza di regole – proposta dalla Commissione e giunta al Parlamento nei giorni scorsi – per obbligare gli *over the top* a rimuovere con più celerità i contenuti del terrorismo. L'Australia ha approvato regole simili. La Germania da gennaio ha una legge per imporre la rimozione dei contenuti illegali in 24 ore, pena forti sanzioni sulle piattaforme. La Francia ha approvato in ottobre una legge contro le *fake news* elettorali. In Italia si ricorda la proposta del commissario Agcom Antonio Nicita per creare una super Authority sul digitale, fondendo anche i poteri privacy e antitrust: un'idea che dovrebbe però passare al vaglio della compatibilità con i patti europei. «Sono velleitarie le azioni di singole giurisdizioni per regolare internet, fenomeno transnazionale per definizione. Rischiamo una frammentazione normativa che avrebbe un impatto negativo sui servizi digitali», commenta Maurizio Mensi, professore di diritto dell'informazione e della comunicazione alla Luiss.

A meno che le diverse regole nazionali non trovino una convergenza su certi principi comuni, spingendo poi anche gli Usa ad allinearsi (un po' come sta già avvenendo per le norme privacy). Un'ipotesi che fino a poco tempo fa sarebbe suonata lunare e adesso sembra realizzabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Microsoft-Samsung**

## Un'agenda digitale per le disabilità

Un miliardo di cittadini (il 15% della popolazione mondiale), secondo l'Oms, presenta una forma di disabilità. Solo sfruttando al meglio il potenziale delle tecnologie si può garantire l'accessibilità dei diversamente abili nella società. Sul tema, al centro dell'incontro organizzato ieri a Roma da Microsoft Italia, in collaborazione con Samsung e A2A, per costruire «un'Agenda digitale» si sono confrontati politici, associazioni e aziende. Il sottosegretario Vincenzo Zoccano sottolinea che «il digitale ha cambiato la vita a tutti, ma i disabili sono rimasti indietro». L'ad di Microsoft Italia, Silvia Candiani, ricorda: «Abbiamo inserito i componenti software di accessibilità in tutti i nostri prodotti che sono pensati e realizzati a seconda del tipo di disabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OLTRECONFINE****BANDA LARGA****Amazon e Facebook diffondono internet**

Dallo spazio o sotto il mare, Big tech accelera per portare internet veloce ovunque. Amazon ha in programma il lancio di oltre 3.200 satelliti, con un investimento stimato in diversi miliardi di dollari, per portare la banda larga anche nelle aree più inaccessibili. Il progetto, nome in codice "Kuiper", mette Amazon e la sua Blue Origin in diretta concorrenza con SpaceX, la società di servizi spaziali di Elon Musk, che ha già in progettazione il proprio servizio di internet dallo spazio. Oggi almeno quattro miliardi di persone non hanno accesso a internet. Anche Facebook accelera nei suoi progetti per portare internet in ogni angolo con un sistema di cavi sottomarini in fibra ottica tutto attorno all'Africa per poter connettere l'intero continente. Il progetto, battezzato "Simba" in onore del protagonista del "Re Leone", non è stato confermato, ma già Facebook ha cavi sottomarini in tutto l'emisfero settentrionale.

**—P.Sol.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OLTRECONFINE****GIORNALISMO****Anche WhatsApp  
contro le fake news**

WhatsApp non è un social network. Lo ha ripetuto più volte Carl Woog, capo mondiale della comunicazione dell'app di instant messaging, al Festival Internazionale del giornalismo di Perugia: «Il 90% dei messaggi è one-to-one, la maggioranza dei gruppi dei gruppi non ha più di 10 persone, non abbiamo e non avremo algoritmi che controllano la timeline». Nonostante questa natura privata, quasi "intimista", che lo rende un luogo diverso e distante dal social della controllante Facebook anche Whatasapp si pone il problema delle fake news. Ha cominciato introducendo in India un account che gli utenti potranno chiamare per segnalare i messaggi virali che contengono informazioni dubbie e non verificate. Il sistema creato da Proto, una startup indiana, non è un numero verde che risponde a ogni richiesta ma usa le Api di Whatsapp e un piccolo team di fact-checkers per valutare i contenuti segnalati e classificare i messaggi secondo cinque categorie: vero, falso, ingannevole, controverso, non pertinente. «Non ci sono annunci per le elezioni europee - ha precisato -, ma l'impegno per combattere la disinformazione è diventato parte della nostra attività e lo sarà sempre di più».

—L.Tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tlc e media

# Sky si prepara alla telefonia e per lanciare il nuovo servizio punta a Ibarra, ex ad di Wind

Il manager, attualmente in forza al gruppo olandese Kpn, tra i favoriti alla successione di Zappia. Presto l'offerta per Internet e voce, oltre alla tv in streaming

SARA BENNEWITZ, MILANO

Anche Sky si prepara a lanciare il suo servizio telefonico in Italia. E per assicurarsi nuove forme di ricavi cerca un amministratore delegato che abbia maturato una forte esperienza nel settore. Il colosso della tv via satellite - che è appena stato rilevato dall'americana Comcast - sarebbe pronto ad affinare il suo modello di business e a replicare l'offerta integrata tra contenuti Internet e voce che già propone in altri Paesi, tra cui la Gran Bretagna. Dopo aver rilevato Premium da Mediaset e aver siglato un accordo con Open Fiber per la trasmissione dei propri contenuti in *streaming*, Sky è ormai pronta a lanciarsi anche nei servizi telefonici. Come, del resto, Comcast ha sempre fatto negli Stati Uniti. Ma per affermarsi nel già affollato mercato della telefonia fissa italiana, dove oltre a Telecom, da anni sono presenti Fastweb, Infostrada e recentemente anche Vodafone, Sky avrebbe dato mandato a un cacciatore di teste internazionale (Heidrick&Struggles) per selezionare un nuovo amministratore delegato proveniente dal settore tlc.

Inizialmente, per sostituire Andrea Zappia - divenuto il nuovo chief executive dell'Europa continentale - il gruppo aveva sondato possibili candidature interne. Poi l'opportunità di diversificare nei servizi di telefonia fissa avrebbe spostato la ricerca all'esterno. In proposito,

anche su suggerimento di Zappia, il favorito della lista stilata da Heidrick&Struggles sarebbe Maximo Ibarra, che per anni ha guidato con successo Wind, per nove mesi anche WindTre e che attualmente è a capo dell'olandese Kpn. Ibarra, che in Kpn starebbe incontrando qualche difficoltà, parrebbe interessato a rientrare in Italia: anche per questo avrebbe accettato la candidatura di consigliere indipendente di Mediobanca. Nella lista dei possibili candidati insieme a Ibarra figurano poi l'amministratore delegato di Fastweb Alberto Calcagno e Pietro Scott Jovane che ha maturato un'esperienza sia in Telecom Italia sia nelle aziende di contenuti come RcsMediaGroup. La decisione finale sarà presa nelle prossime settimane, anche perché Sky conta di muovere i primi passi nella telefonia a fine estate su alcune città campione dove è già presente Open Fiber. L'idea è quella di partire con le prime offerte commerciali combinate, e proporre ai nuovi e ai vecchi clienti oltre agli abbonamenti per il calcio e il cinema, anche quello per la connessione a Internet in fibra e ai servizi di telefonia fissa.

Infine, nelle pieghe del bilancio 2018 di Mediaset, si legge che, a partire dal primo giugno, Sky sarà la proprietaria esclusiva dei diritti di trasmissione sul digitale terrestre di Premium sia per il cinema che per le serie tv, il cui segnale verrà oscurato sulle reti generaliste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I protagonisti



**Maximo Ibarra**  
Manager colombiano, ora a Kpn, ex Wind e WindTre



**Andrea Zappia**  
Nato a Tripoli, a Sky Italia dal 2003, ne è stato per 7 anni l'ad



## Ibarra verso l'uscita dall'olandese Kpn L'ipotesi Sky Italia

FRANCESCO SPINI  
MILANO

Si starebbe già avviando a conclusione l'avventura olandese di Maximo Ibarra (foto). Secondo indiscrezioni, l'attuale ad di Kpn, dove è dal 18 aprile dello scorso anno, starebbe preparandosi all'uscita. Sotto la sua guida, il gruppo di tlc con sede ad Amsterdam ha chiuso il 2018 con ricavi in calo dell'1,9%, a 5,6 miliardi di euro, e con profitti netti a 280 milioni, giù del 28%; nel quarto trimestre il margine operativo non ha centrato le attese degli analisti. Non si conoscono i tempi dell'eventuale addio, ma sarebbero già in corso sondaggi per trovare un sostituto. Favorevole a un avvicendamento sarebbe il fondo Brookfield, che sta preparando un'offerta su Kpn. Ibarra ha una lunga storia nelle tlc, avendo guidato Wind fino alla fusione con Tre, nel 2017. Tra le ipotesi che circolano sul futuro del manager c'è quella di un suo approdo a Sky Italia. Con l'avvento di Comcast, Andrea Zappia, ex amministratore delegato italiano, è diventato chief executive per l'Europa Continentale. Sarà lui a scegliere il successore per l'Italia, e Ibarra sarebbe in pole position.



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## Imprese verso la digitalizzazione



Il rendering del centro di competenze Made che sorgerà a Milano. Oggi i primi finanziamenti

### Competenze 4.0: il centro di Milano ottiene i fondi

Il centro di competenza MADE guidato dal Politecnico di Milano riceverà oggi dal ministero dello Sviluppo economico il finanziamento di 10,59 milioni di euro. MADE, insieme a Genova CNR, sarà il primo dei *competence centre* oggetto del decreto di concessione del finanziamento da parte del ministero. «Abbiamo accelerato i tempi a testimonianza del valore strategico che il Politecnico di Milano assegna al tema dell'Industria 4.0», dice il presidente di MADE, Marco Taisch.



**INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

# SENZA ETICA E RESPONSABILITÀ NON C'È PROGRESSO

di **Enrico Cereda**

**L** Artificial intelligence (Ai), per la vastità delle sue possibili applicazioni oltre alla spiccata attitudine a migliorare efficienza e produttività, appare come una delle innovazioni più promettenti di questo periodo storico. Un'era che da molti viene identificata come quella guidata dai dati.

La crescente capacità di calcolo, specie quella basata su *cloud*, assieme alla grande diffusione di dispositivi interconnessi tra loro, ci rende ormai capaci di raccogliere e analizzare enormi quantità di dati come mai era successo in passato. La crescita dell'Intelligenza artificiale, sostenuta dalla promessa di produrre numerosi benefici in svariati ambiti, supportando decisioni migliori, sembra quindi essere inarrestabile. Più dati conosciamo e siamo in grado di analizzare, più intelligenti diventiamo noi e il nostro lavoro.

Dalla logistica alla gestione dei trasporti, dal supporto per i professionisti al controllo della filiera agroalimentare, dai servizi per i cittadini fino all'efficientamento dei processi produttivi, gli algoritmi sono in grado di aiutarci a cambiare il mondo in meglio.

Non da soli, però, e certamente non se privi di una *governance* aperta, condivisa e condivisibile. Etica, responsabilità e trasparenza debbono essere i principi-guida di questo progresso. Un'etica che riconduca l'Intelligenza artificiale a un supporto per le competenze umane e non a uno strumento di sostituzione per i professionisti; una responsabilità che protegga e rispetti la *privacy* e la proprietà intellettuale dei dati, una trasparenza che imponga a chi "costruisce" la Ai di spiegare sempre sulla base di quali meccanismi vengono prese le decisioni. Inoltre, è indispensabile lo sviluppo di nuove competenze professionali che siano capaci di cogliere le potenzialità offerte dalla Ai, oltre a contribuire al riequilibrio delle disparità salariali e occupazionali. Il futuro del lavoro è una delle questioni più urgenti della quarta rivoluzione industriale: alcune mansioni spariranno, altre nasceranno, tutte cambieranno per sempre.

Saremo capaci di portare benefici a tutti e non solo a pochi, se etica, responsabilità e trasparenza diventeranno i pilastri dello sviluppo innovativo presente e futuro. In caso contrario, le peggiori paure di chi teme e non abbraccia la quarta rivoluzione industriale potrebbero rivelarsi fondate. Le disuguaglianze, che già oggi sono un fenomeno negativo in espansione, possono trovare nel connubio tra intelligenze, umana e artificiale, un validissimo antidoto o un pericoloso moltiplicatore. Dipende da noi, dalle scelte di oggi che condizioneranno il nostro futuro.

Gli algoritmi su cui si basano le intelligenze artificiali sono efficaci, e lo saranno sempre di più, nel raggiungere specifici obiettivi in ambiti ben delineati. Nel farlo, gli algoritmi si troveranno sempre più di fronte a delle scelte. Come si comporteranno? Come possiamo evitare che i pregiudizi e le convinzioni dei loro programmatori vengano trasmessi alle intelligenze artificiali e, quindi, moltiplicati in modo esponenziale?

Immaginate che cosa accadrebbe se un assistente virtuale basato su Ai fosse stato programmato per individuare candidati professionali sulla base dei pregiudizi del suo programmatore: sceglierebbe solo candidati di un certo genere, discriminando gli altri? Oppure, pensate a un'automobile dotata di guida autonoma istruita da chi non ha simpatia per gli anziani: in caso di incidente sceglierebbe di sacrificare la vita di chi ha superato una certa età?

Abbiamo bisogno di una tecnologia di cui ci si possa fidare, anche se viviamo in un contesto storico in cui i perimetri della fiducia e dell'affidabilità sono stati messi a dura prova. Aggiungiamo anche che non esiste una soluzione universale per le questioni etiche relative all'intelligenza artificiale. Situazioni diverse possono sollevare problematiche differenti: è necessario, perciò, soffermarsi sui vari ambiti di applicazione. Ben venga, quindi, l'iniziativa presa in seno all'Europa di dar vita a un codice etico per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Le linee guida tracciate, vanno a sicuro vantaggio di una riflessione necessaria e opportuna.

Anche nel mondo degli affari. Da un recente studio condotto su 5 mila manager emerge che il 60% di loro ha difficoltà nell'adozione dell'Intelligenza artificiale a causa di problemi relativi a fiducia e *compliance*. Anche il mondo del fare, quindi, non potrà beneficiare appieno di queste innovazioni fino a quando non saranno stati chiariti i capisaldi di etica, responsabilità e trasparenza. L'evoluzione innovativa non produrrà benefici equilibrati se non sarà accompagnata da una matura presa di coscienza del suo impatto sulla società.

Presidente e ad Ibm Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Un Paese lacerato

QUATTRO  
PROPOSTE  
ALLE ÉLITEQUATTRO PROPOSTE ALLE ÉLITE  
PER BATTERE L'IGNORANZA

**Un Paese lacerato** L'establishment non è stato capace di difendersi, non ha fatto nulla per attenuare l'immagine della propria lontananza dalla maggioranza dei cittadini

**Istruzione in difficoltà**  
È sempre più massiccia  
la deculturizzazione  
legata alla crisi  
del sistema scolastico

**Plebeismo culturale**  
Nella marcia vittoriosa  
della demagogia incide  
la finta acculturazione  
democratica della Rete

di **Ernesto Galli della Loggia**

**I**n Italia come nell'intero Occidente le élite non godono oggi di molta simpatia. Per ragioni almeno in parte fondate: l'insuccesso nel prevedere e nel contrastare le conseguenze negative della globalizzazione, la loro chiusura e autoprotezione di tipo oligarchico che si esprime nella chiusura oligarchica del sistema politico e dei suoi annessi burocratici, e infine per un'altra ragione ancora più importante: per quello che è percepito come il progressivo allontanamento delle élite stesse dal sentire collettivo, come una sorta di secessione culturale dei «pochi» dai «più». Tale allontanamento effettivamente c'è stato. Da tempo le élite occidentali sono diventate sempre più cosmopolite e multiculturali nei gusti e nelle esperienze, sempre più spregiudicatamente «moderne» e prive di «pregiudizi» nei costumi e nelle idee, con stili di vita che

l'ineguaglianza sociale (crescente) e le circostanze dell'epoca (l'immigrazione) hanno reso sempre più distanti da quelli degli «altri».

In Italia, ad accrescere esponenzialmente l'ostilità verso l'establishment si sono aggiunte poi due patologie in particolare che stanno devastando la nostra società: da un lato la sempre più massiccia deculturizzazione legata alla crisi del sistema scolastico, e dall'altro la finta acculturazione democratica della Rete.

**G**

razie a entrambe chiunque crede di sapere tutto di tutto sentendosi poi autorizzato a dire la sua su qualunque cosa, convinto che la propria opinione valga come quella di chiunque altro. È di tali patologie in particolare che si è fatto forte quella cosa che chiamiamo populismo: al fine di delegittimare l'idea stessa di élite, in tal modo aiutando la diffusione di un vasto e crescente plebeismo culturale.

In specie da questo attacco l'establishment italiano non è stato finora capace di difendersi in maniera adeguata. Soprattutto esso non ne ha capito davvero le cause e le ragioni del successo. Le élite del Paese e con esse le forze politiche che sostenendone le ragioni fronteggiano il populismo (il Pd e Forza Italia), non hanno pensato e tanto meno fatto nulla per attenuare sia l'immagine della propria lontananza dalla massa della gente, sia l'effettiva e crescente diversità tra il modo di sentire dell'alto e del basso della scala sociale. Non hanno messo in campo alcuna azione per far sì che la gente comune, ad esempio, si senta maggiormente parte del sentire ufficiale, dell'azione pubblica, delle sue istituzioni. Né hanno pensato alcun modo per riaccreditare se stesse e il proprio ruolo nella formazione e nella comunicazione delle idee riaffermando il ruolo della conoscenza e della com-



petenza. Hanno lasciato così via libera alla marcia vittoriosa dell'ignoranza e della demagogia.

Per chiarire il senso di tutte queste osservazioni corro il rischio di fare alcuni esempi. Di indicare le possibili azioni di contrasto alle patologie in atto, proprio partendo dall'ultimo punto appena accennato.

1) L'ignoranza va innanzi tutto combattuta a scuola, ribadendo l'assoluta centralità dell'istruzione, il suo carattere imprescindibile per accedere a certi livelli della vita sociale. Per ribadire con la massima forza la centralità del merito. Tra mille altre misure perché allora non immaginare di porre per molti pubblici concorsi così come per l'iscrizione agli albi professionali la condizione vincolante di aver conseguito la promozione annuale con una certa media già nel corso degli studi secondari e poi un voto di laurea non inferiore a 110? Non solo ciò farebbe riguadagnare di colpo alla scuola e agli insegnanti gran parte del prestigio perduto, ma sarebbe un forte incentivo a migliorare il rendimento scolastico generale. Inoltre, da un lato costituirebbe un qualche ostacolo alla pratica della raccomandazione nei concorsi (gli svogliati o i somari non potrebbero neppure presentarsi), dall'altro crescerebbe, probabilmente, il livello culturale delle amministrazioni e delle professioni. In complesso rappresenterebbe un esempio significativo di meritocrazia.

2) Ancora: per combattere

l'ignoranza e la cattiva informazione da Internet servono la lettura, i libri, i giornali, trasmissioni radiotelevisive ad hoc. Dunque detassare radicalmente tutto ciò che riguarda l'editoria cartacea, mettere a disposizione gratuita locali di proprietà pubblica per chiunque voglia aprire una libreria, un cinema o un'attività teatrale; infine obbligare tutti i concessionari di frequenze televisive a dedicare un certo monte ore settimanale, anche in prima serata, a trasmissioni di carattere informativo-documentario e culturale.

3) Un grande privilegio di cui oggi godono le élite, dal quale nasce un fortissimo e multiforme effetto di separazione sociale e culturale rispetto all'esistenza dei «più», riguarda la qualità dello spazio urbano che esse occupano, rappresentato dal centro o dai quartieri residenziali. Privilegio che ha il suo rovescio nella ghettizzazione/degrado delle zone periferiche. Per contrastarlo bisognerebbe cominciare a stabilire per legge un paio di vincoli obbligatori per i regolamenti e i bilanci comunali: al fine di arrestare lo spopolamento o il diverso popolamento dei centri storici il divieto di mutare al loro interno tutte le destinazioni d'uso degli edifici e l'oggetto delle licenze commerciali; allo stesso tempo l'obbligo di destinare una quota fortemente maggioritaria di tutta la spesa dei Comuni alla manutenzione, ai servizi e al miglioramento delle periferie.

4) Un momento di forte separazione identitaria riguarda

l'ambito delle istituzioni. A torto o a ragione la grande massa dei cittadini se ne sente esclusa anche perché quasi mai ne intende o ne condivide le decisioni. Ma almeno in un ambito decisivo si potrebbe intervenire con relativa facilità: quello della giustizia, di cui tra l'altro è molto sentito l'aspetto diciamo così castale. Ora, sebbene la Costituzione proclami che la giustizia «è amministrata in nome del popolo» tuttavia la presenza del «popolo» nei tribunali è pressoché nulla. Si limita a quella in Corte d'assise, e solo per reati assai gravi, di sei giurati che affiancano il presidente e il giudice a latere essendo però, come si capisce, in tutto e per tutto subalterni a questi, in pratica delle pure figure di contorno. Radicalmente diverso è il caso della giuria nei sistemi di «common law», specie negli Stati Uniti, dove dodici cittadini decidono in materia di giustizia penale e anche civile (si pensi alle cause per danni con relativo risarcimento) in assoluta autonomia. Le inevitabili controindicazioni che anche qui ci sono non sminuiscono il fortissimo significato anticastale e «popolare» di un sistema del genere.

Quelli che ho fatto sono solo degli esempi, approssimativi quanto si vuole, di direzioni verso cui ci si potrebbe muovere per evitare l'aggravarsi delle fratture sociali ma forse più ancora psicologiche e culturali che stanno lacerando il tessuto sociale del nostro Paese. Il lettore può comunque essere sicuro che cadranno assolutamente nel vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA